

reset



Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldano



Provincia di Belluno



Regione Veneto

Iniziativa finanziata anche con il contributo della L.R. 10/2003

abc
...ricominciare...

abc
...ricominciare...

*Edito dalla Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldano
e dal Ceis di Belluno*

*Progetto curato dalla Dott.ssa Francesca De Biasi
con la Consulta Giovanile Cadore Longaronese Zoldano*

*Collaborazione fotografica, Fotostudio Pompanin Longarone,
archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi, archivio fotografico ing. Arrigo Galli,
Comune di Longarone, si ringraziano inoltre tutte le persone che hanno dato il loro contributo.*

Grafica e stampa Publiprint Belluno

Stampato nel Dicembre 2003

*© Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldano, è vietata la riproduzione
di testi e foto, anche parziale, senza autorizzazione.*

Giovani oggi e giovani ieri, il loro vivere, i loro momenti di svago. Fino a qui niente di strano, se non fosse che i giovani di ieri in questione, sono coloro che hanno vissuto quell'immane tragedia del 9 ottobre '63.

L'idea della Consulta Giovanile Cadore Longaronese Zoldano di approfondire con studi e ricerche il tema del rapporto intergenerazionale è stata perseguita fin dalla sua costituzione, tanto che in occasione del 40° anniversario del Vajont è stata proposta alla Comunità Montana la realizzazione di una pubblicazione sulla memoria.

La ricerca è stata articolata in chiave originale e immediata, con filo conduttore legato allo svago, ma nello stesso tempo densa di significati e ricordi, delicati e profondi.

La Comunità Montana ha voluto sostenere l'iniziativa senza indugi, proponendo al gruppo di ragazzi, la giovane Dottoressa Francesca De Biasi quale aiuto e sostegno nell'affrontare la particolarità della proposta.

Il progetto inoltre è stata presentata al Comitato promotore per le iniziative socio culturali in occasione del 40° anniversario della Tragedia Vajont costituitosi a seguito della Legge Regionale n. 10/2003, ottenendone non solo il sostegno economico ma anche la collaborazione del CEIS, in quanto realtà propositiva di un progetto dalle caratteristiche simili.

Si ringrazia la Consulta Giovanile per il prezioso lavoro svolto, i giovani di allora che hanno accettato di parlare dei loro ricordi e tutti coloro che hanno in qualche modo collaborato alla realizzazione dell'iniziativa.

Il Presidente
Comunità Montana
Cadore-Longaronese-Zoldano
Prof. Renzo Bortolot

Il Vice Presidente
Comunità Montana
Cadore-Longaronese-Zoldano
Assessore alla Cultura e Ambiente
Prof. Celeste Levis

*Il tempo porta con sé
la memoria dei cambiamenti.
Pochi però sanno che la memoria umana serve
sia per ricordare che per dimenticare.
L'importante non è dunque perdere i ricordi,
ma sapere dove andare a ritrovarli
ed avere persone che ti aiutano a cercare*

francescadb

Due generazioni a confronto sul tema del divertimento.

Longarone e la sua tragedia

Prefazione

In questo testo è raccontata la ricerca ideata e condotta dalla Consulta Giovanile Cadore, Longaronese e Zoldano.

Ho incontrato i ragazzi della consulta nelle primissime fasi dello studio.

Il compito affidatomi dalla Comunità Montana era quello di seguirli durante tutto il percorso della ricerca, dalla scelta del materiale da raccogliere, alla sua elaborazione.

Già dai primi incontri ho potuto apprezzare in questi ragazzi la fermezza nell'esposizione delle opinioni e la vivacità delle proposte. Non è mai stata avallata alcuna scelta in modo acritico, nemmeno quando il tempo stringeva o la stanchezza aumentava.

È questo il motivo, al di là della fatica di mediazione che questo stile a volte ha comportato, che mi ha convinto a scegliere un'esposizione quanto più simile al modo in cui il lavoro era stato condotto: non lunghe o ridondanti disquisizioni, non elaborate e pesanti ipotesi interpretative, non dotti riferimenti agli ultimi studi e pubblicazioni, ma invece impressioni spontanee e semplici, immagini brevi ed immediate, riflessioni fresche e dirette. Credo dunque di poter dire che questa ricerca non è stata curata tanto da una psicologa, quanto da una ventottenne che in quest'esperienza si è ritrovata giovane tra i giovani. Lì dove la prima avrebbe potuto approfondire l'influenza dell'esperienza emotiva e della memoria condivisa sulla formazione dell'identità personale e di gruppo, la seconda ha deciso di rivivere e far rivivere le emozioni ricevute, attraverso immagini e parole familiari e genuine come chi le aveva trasmesse.

Ringrazio per questo chi mi ha coinvolto nel progetto: il vice presidente della Comunità Montana Celeste Levis; i ragazzi della Consulta che in questi mesi si sono impegnati nella ricerca; gli adulti che hanno accettato di essere intervistati e tutti coloro che in qualsiasi forma hanno contribuito alla realizzazione dello studio. Infine sento di ringraziare tutti gli abitanti della Vallata Longaronese perché, trasmettendo a questa nuova generazione la voglia di ricostruire la propria comunità, hanno dimostrato di credere nella vita oltre il lascito di morte del Vajont.

Grazie a tutti.

Dott.ssa Francesca De Biasi

La Consulta Giovanile Cadore Longaronese Zoldano

La consulta giovani nasce dall'incontro tra un gruppo di ragazzi del Longaronese e la Comunità Montana, sede logistica e di supporto della consulta.

L'associazione è stata presentata l'11 gennaio del 2002 durante una riunione con i Consiglieri Comunali, le Associazioni, le Parrocchie, gli istituti scolastici ed i Medici del territorio. Per la sua costituzione sono seguiti una serie di incontri pubblici con il SERT e i ragazzi dello Zoldano.

L'associazione si propone come centro permanente di scambi culturali e relazioni finalizzati alla sensibilizzazione del territorio della Comunità Montana a tematiche riguardanti la condizione giovanile. L'associazione ha carattere di volontariato ed esprime nelle sue attività i principi della democrazia, della libera espressione delle personalità, del pluralismo e della solidarietà.

Le finalità perseguite dalla consulta, come cita lo statuto della stessa, sono le seguenti:

- il libero e completo sviluppo delle facoltà espressive della persona, morali e sociali, culturali ed artistiche attraverso la parola, lo scritto l'informatica ed ogni altro mezzo;
- la promozione, l'attuazione e la gestione di servizi di formazione professionale e di ogni altra attività ed iniziativa di utilità e di solidarietà sociale a favore dello sviluppo della comunità montana;
- la promozione, la valorizzazione, la salvaguardia e la ristrutturazione del patrimonio storico e artistico del territorio della comunità montana.

Di seguito sono riportate alcune delle attività prospettate dalla consulta:

- l'ideazione, l'elaborazione, la produzione e l'attuazione di progetti (corsi, laboratori, manifestazioni) inerenti il campo sociale, paesaggistico, turistico ed artistico (concerti musicali, spettacoli teatrali, rassegne...);
- l'organizzazione di viaggi, seminari, ecc.;
- l'edizione e la distribuzione di materiale a stampa, discografico, cinematografico e televisivo;
- la progettazione e l'organizzazione di corsi volti all'acquisizione di competenze di base inerenti le attività sociali e formative;
- l'organizzazione di manifestazioni volte a pubblicizzare le iniziative dell'associazione;
- la raccolta pubblica occasionale di fondi.

Nell'ultimo anno la consulta ha promosso e realizzato, anche in collaborazione con altri enti, diverse iniziative tutte coerenti con i principi esposti nel suo

statuto. Con queste attività la consulta ha infatti dimostrato la propria sensibilità alla realtà sociale e culturale della comunità montana, promuovendo la partecipazione dell'intera popolazione nel rispetto della libera espressione della creatività e della spontaneità tipiche dei giovani.

Attività promosse dalla consulta dal 2002 ad oggi

Centro Culturale di Longarone	Incontro con Consiglieri Comunali, Associazioni, Parrocchie, Istituti scolastici e Medici per proporre la "Consulta Giovanile"
Cinema di Dont (Forno di Zoldo)	Incontro pubblico tra Comunità Montana CLZ, Sert e ragazzi dello Zoldano per la costituzione della Consulta Giovanile
Centro Culturale di Longarone	Incontro pubblico tra Comunità Montana CLZ, Sert e ragazzi del Longaronese per la costituzione della Consulta Giovanile
Pro Loco di Longarone	Inizio incontri nella sede della Pro Loco del Gruppo Promotore della Consulta Giovanile
Palafiere di Longarone	Convention dei giovani della Comunità Montana Cadore - Longaronese -Zoldano
Palafiere di Longarone	Rassegna musicale "Mela...sto suonando 3"
Comune di Cavallino Treporti	Scambio Mari-Monti. Incontro tra i ragazzi del Progetto Giovani di Cavallino Treporti e la Consulta Giovanile CLZ
Municipio del comune di Soverzene	Comunità Montana Cadore-Longaronese-Zoldano - Presa d'atto della costituzione della Consulta Giovanile CLZ
	Progetto Vajont - Realizzazione di un volume di ricerca sulla memoria della tragedia del Vajont
Comune di Longarone Loc. Faè	Rassegna musicale "Mela...sto suonando 4"

La ricerca esposta in questo testo è un esempio dello spirito della consulta poiché manifesta pienamente l'attenzione per la realtà storica del proprio territorio, l'interesse per il coinvolgimento della comunità in tutte le sue generazioni, la creatività e la spontaneità nelle modalità di presentazione e raccolta dati.



I giovani della Consulta e il vice presidente della Comunità Montana Celeste Levis.

Vi raccontiamo la nostra ricerca

Come è nata: gli obiettivi.

L'obiettivo iniziale del lavoro di ricerca era quello di creare un ponte di esperienze tra due generazioni che - seppur in modi diversi - avevano vissuto la tragedia della comune terra, il dramma del Vajont.

Per chi l'ha vissuto in prima persona, i giorni del disastro sono esperienza quotidiana e presenza continua.

Il Vajont (basta il nome per rammentare l'evento) è tuttavia presenza viva anche per tutti quei giovani bellunesi che, oggi, hanno raccolto i ricordi di quell'evento dal racconto della comunità e dalle cicatrici della terra.

Dopo una serie di incontri e riflessioni, i giovani hanno deciso di restringere l'obiettivo e di soffermarsi su un aspetto particolare di quanto accadde del Vajont, ovvero la sua influenza sul modo di divertirsi dei giovani di allora.

Del Vajont si è parlato molto, troppo, se si considerano alcune reazioni inespressive o infastidite che oggi i giovani e meno giovani mostrano al citare dell'evento.

Parlare del divertimento certamente ha contribuito non solo a motivare e a rendere più partecipi i giovani (poiché questo è un tema a loro caro) ma anche ad avvicinare in modo differente e forse più efficace due generazioni diverse.

Il ricordo dello svago, delle feste, dei momenti di serenità, ha prodotto, tra chi intervistava e chi era intervistato, uno scambio di emozioni genuine e di sorrisi complici. Certamente ha facilitato il raggiungimento dell'obiettivo principale della ricerca: costruire un ponte di esperienze tra le due generazioni.

Il collegamento tra i giovani e le persone coinvolte, tutte più anziane, diventa anche un percorso nella memoria dell'evoluzione storica degli ultimi cinquant'anni della vallata Longaronese. Quindi, per tutti, occasione di arricchimento culturale.

Come si è svolta: il metodo



La raccolta del materiale era da principio limitata alle sole testimonianze orali. Ci si era così organizzati per uniformare le modalità di coinvolgimento e di intervista.

In seguito, nel corso della ricerca, è stata accolta la proposta di raccogliere materiale fotografico relativo al tema del divertimento attuale e passato.

Le persone coinvolte sono state scelte in base ad una laboriosa e paziente ricerca. I ragazzi sono andati in Comune ed hanno raccolto i nominativi di tutti coloro che, quarant'anni fa, avevano la loro età (14 - 30 anni). Di seguito è stata scritta una lettera in cui veniva spiegata la ricerca (finalità e modalità di svolgimento) e richiesta la disponibilità a partecipare.

Le persone venivano contattate telefonicamente a qualche giorno dalla consegna della lettera, così da potersi fare un'idea e verificarne la

disponibilità. È stata presa quest'attenzione al fine di rispettare la difficoltà di chi, testimone più o meno diretto del Vajont, preferiva non rievocare ricordi relativi a quel periodo.

Nelle riunioni sono stati individuati - entro l'argomento più generale "svago e divertimento" - alcuni temi particolari. Quelli proposti, ovviamente non in modo vincolante, erano:

- una gita
- se volevo fare una trasgressione
- dove ti porto al primo appuntamento
- il sabato sera
- una serata tra amici
- le festività
- la festa in famiglia
- il bar
- prime esperienze sessuali

Nel leggere le interviste ci siamo subito resi conto che le musiche, le immagini, i luoghi rievocati non potevano essere descritti con il solo testo scritto. Per superare questo limite abbiamo deciso allora di raccogliere anche del materiale fotografico.

Foto di Longarone, di vecchi bar, dei ragazzi di allora e di oggi impegnati nelle diverse attività, rientrano nel materiale raccolto. Crediamo che questa scelta abbia arricchito e completato le nostre possibilità comunicative.

Ogni intervista faceva riferimento a più argomenti, che tuttavia risultavano uniformi lungo le diverse testimonianze. Abbiamo dunque pensato di organizzare il testo in tre blocchi, uno per ogni nucleo individuato nelle interviste. Per ciascun argomento sono riportati in successione le parole degli intervistati, i pensieri dei ragazzi della Consulta e di altri della loro età esterni all'associazione ed interpellati per la ricerca. A questi ho abbinato le immagini che più che mi sembravano descrivere quanto raccontato.

La prima parte comprende le opinioni, i vissuti ed i ricordi relativi alla Longarone di ieri e di oggi; la seconda raccoglie la cultura, le regole familiari e sociali rispetto al lavoro e allo studio; la terza sviluppa le occasioni, i luoghi e le modalità del divertimento.

Ho raccolto le riflessioni dei ragazzi in due momenti: alla consegna dell'intervista e al termine della ricerca.

L'incontro conclusivo era finalizzato alla circolazione delle informazioni ottenute dai diversi ragazzi ed alla riflessione su quanto emerso.



...Longarone... ... prima e dopo il Vajont. Longarone, oggi

Longarone, Longarone.
Cosa dice questa parola ai suoi cittadini? Cosa dice a chi ha oggi 45, 50, 60 anni e cosa fa pensare ai giovani di 15, 20, 30 anni?
I ragazzi della Consulta hanno cercato di rispondere a queste domande mettendosi in gioco due volte: prima nelle interviste, esponendosi al rischio di essere coinvolti in ricordi dolorosi e tristi; poi tra sé e sé ed in gruppo, riflettendo su ciò che rappresenta oggi per loro Longarone.
Dai racconti delle persone contattate emergono immagini e vissuti simili.
Longarone era “il centro”, il luogo dove si concentravano l’economia, le relazioni, la cultura. Il “recarsi”, “l’andare” a Longarone” era un momento diverso rispetto alla routine quotidiana, quasi un pellegrinaggio....



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

“Si andava a Longarone solo il sabato sera, perché in pochi avevano al macchina”

“Per spostarsi dal proprio paese o ci si muoveva a piedi o con la corriera.”



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

*“Si andava a Longarone a piedi.
Il venerdì c’era il mercato.
C’era tutto a Longarone”*

*“Per noi Longarone era il centro.
Il centro per la spesa, per tutto.
Per trovarsi il sabato e la domenica e anche per la televisione...”*

“Li c’era il cinema, ed una volta hanno fatto perfino un’incontro di box....”

“...la chiesa arcipretale del 700, dedicata alla Madonna, col suo alto campanile e numerose opere di notevole pregio artistico. Tutti quei palazzi signorili sorti alla fine del XVIII secolo, nonché le borgate popolari...”



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi



Questa descrizione di Longarone come centro ha colpito molto i ragazzi. Sembra che oggi la loro città non richiami più né l'arte...

"Longarone è stata terra di sperimentazione di avanguardia per gli architetti".

né, l'incontro...

"Sembra una strada di passaggio... per andare altrove..."

"...uno non sente in nessun posto che lì può fermarsi!"

"Longarone? È un ponte, un punto di passaggio."

né il divertimento o l'economia.

"Per studiare bisogna andare fuori".

"Se ti serve comprare qualcosa devi muoverti verso Belluno, verso i supermercati"

"Manca varietà nei negozi".

Se si chiede quali luoghi vengono loro in mente di questa cittadina rispondono in coro:

"Nessuno in particolare".

"Manca un posto dove ritrovarsi. Manca un bar".

"A Longarone ci si raduna per andare altrove".



Davanti a queste parole si può decidere di rimanere con lo sconforto, lasciandosi sconfiggere dal tono dolente e rassegnato delle affermazioni, oppure scegliere di cogliere il bisogno che esse comunicano.

"Io sono però contento di ritornare in Paese nel fine settimana. Ho voglia di tornare nella mia città, nella mia casa".

"A me piace il bar da Perin. Li trovi di tutto, dall'anziano che gioca a carte e prende l'ombra", al ragazzino che gioca con i video game. È un luogo per tutti, per tutte le età".

"A Provasna c'è il Circolo.... Li c'è tanta gente che va, è un'istituzione!"

La sensazione è che Longarone sia stata tolta ai Longaronesi, e tutto in conseguenza di quella tragica notte.



archivio fotografico ing. Arrigo Galli

“Avevo però perso delle persone a me molto care ed è stato molto difficile riprendermi emotivamente. Sono riuscita a ritornare a Longarone. Solo dopo tre mesi”.

“Dopo il Vajont non potevamo far altro che rimanere in attesa della ricostruzione.. un’attesa confusionale, accompagnata da un grande sconforto”.

“E’ stata molto dura ricominciare. Per noi Longarone era un punto di riferimento”.

“Per tanti anni non abbiamo più avuto un centro, non avevamo più niente”.

“Non conoscevamo nessuno, i parenti che si erano salvati erano lontani, in Germania o in Francia. Molta gente non la conoscevamo”.

“È stato un trauma per noi abituati ad andare a Longarone e trovare il negozio o il bar, e poi non vedere più niente”.

“Il Vajont mi ha lasciato una grande nostalgia, sia dei luoghi che delle persone”.



archivio fotografico ing. Arrigo Galli

“Io vorrei ricordarle sempre, ma a volte non ci riesco e allora sto male... vorrei ricordare di più”.

“Il Vajont ha trasformato le relazioni e le abitudini di un'intera generazione...”.

“Ci ha rovinato il periodo più bello della vita, la gioventù”.

“Dopo il Vajont, per alcuni anni non abbiamo avuto più niente. I nostri anni migliori sono stati tagliati da quella onda”.

“Poi mi sono ricostruita una casa dove ho perso tutto, TUTTO, la pace, la spensieratezza, gli affetti, gli amici più cari. Ho un peso nel cuore. Spesso ho desiderato di morire anch'io, per non soffrire, per non essere logorata dai ricordi.”



archivio fotografico ing. Arrigo Galli



archivio fotografico ing. Arrigo Galli

“Dopo il disastro del Vajont, Longarone, che era un punto di riferimento strategico, perse il tessuto sociale, le tradizioni, la cultura”.

“L'impatto con i nuovi arrivati è stato violento e poco costruttivo”.

“Dopo ci siamo trovati a contatto con altre persone, le amicizie di prima non c'erano più e il dolore rimane sempre”.

“Il Natale subito dopo la tragedia, siamo andati a messa in piazza dove avevano costruito una cappella in legno. Era proprio triste”.

Quest'evento ha tentato di rubare la spensieratezza della gioventù a centinaia di persone, e per molte è stato così.

“Le feste non erano più le stesse, era svanita la mia voglia di festeggiare perché alcuni dei miei parenti erano morti”.



Soccorritori dopo il Vajont

Per altre...

“Facevamo le feste anche coi soldati arrivati per portare soccorso che dormivano in paese.. in fondo eravamo in ogni caso dei giovani e bisognava avere la forza per andare avanti”.

“Ho continuato a frequentare amici che attualmente vivono a Belluno. Mi hanno aiutato molto, con loro ho cercato di uscire, divertirmi e continuare una vita decente. Con tanti, tanti sacrifici”.



Particolare della chiesa di Longarone

Davanti alla parola Vajont, i ragazzi comunicano sensazioni e pensieri diversi. Alcuni affermano di sentirsi estranei all'evento, altri di provare rabbia e tristezza. Tuttavia, tutti riferiscono le proprie emozioni come...

“potrebbe fare uno spettatore dopo aver ascoltato un racconto o un film raccapricciante”.

Riflettendo sui motivi di questo distacco emotivo, molti si sono riferiti alla sostanziale mancanza di incontri capaci di rendere il ricordo del Vajont vivo e colorato d'affetto.

“Sì, ne ho sentito parlare molto, ma in generale...non erano persone a me vicine. E poi non parlavano proprio a me”.

“Nessuno dei miei parenti ha vissuto direttamente su di sè il Vajont”.

“I miei non sono di qua, forse per questo lo sento di meno. Sento rabbia, ma è un po' come se fosse successo in un altro posto”.

La sensazione è che il tanto parlare di quest'evento abbia eliminato l'identità di Longarone, destinandola a potare con se niente altro che la tragedia, la tristezza, ed il lutto di quei giorni.

“Longarone da un senso di tristezza, comunica tristezza per quello che è successo 40 anni fa”.

“È un po' come se alla parola Vajont e persone si fossero create degli anti-corpi...”.



Sono vissuti importanti da ascoltare perché, a mio avviso, suggeriscono qualcosa di significativo sia rispetto ai desideri ed ai sogni di questi ragazzi, che relativamente alla conseguenza che un certo modo di condividere le esperienze, “impressionistico” e non personale, potrebbe avere sui ricordi delle persone.

“Siamo stufo di sentir parlare di Vajont. Longarone è per i più solo Vajont”.

La necessità di ricostruire fisicamente la città ha sicuramente motivato le istituzioni e i politici di allora ad intervenire in modo autonomo, senza il contributo della popolazione, peraltro quasi interamente scomparsa nella tragedia. La sensazione dei ragazzi è tuttavia che questa abitudine sussista ancora oggi e che la Longarone ricostruita non abbia tenuto a debito conto la storia della comunità.

“La città è stata ricostruita dai più grandi architetti...ma l'impressione è che sia stata terra di sperimentazione senza tener conto di come era prima”.

“Per come è stata ricostruita, Longarone non crea comunità; mancano punti di ritrovo”.

“Longarone d'oggi non ha nulla a che fare con quella di allora, non hanno guardato com'era prima la città, non hanno conservato nulla”.



La volontà di ricreare qualcosa di diverso anche nella propria città si respira in questi giovani.

“Io credo che si debba ricostruire la comunità. Partendo magari da piccole cose, come quelle che noi stiamo facendo qui, basta lamentarci”.



“nelle frazioni c'è più comunità che in città. Lì esiste ancora la dimensione del vicinato, del paese”

Ricostruire Longarone. Ridare Longarone a Longarone. Ricostituire una comunità, un punto di riferimento sociale e culturale, lì dove l'ondata ha annegato consuetudini, legami culturali e affettivi, ricordi. Il bisogno dei giovani oggi, sembra essere questo.



Educazione... lavoro, famiglia, religione...

Nelle interviste i ragazzi hanno raccolto numerosissimi riferimenti all'educazione e alla cultura di allora.

Le persone intervistate hanno sottolineato la diversità nel livello di acculturazione, ma anche le differenze nel modo di concepire il paese, la famiglia e i rapporti interpersonali.

Il lavoro, spesso il lavoro in campagna, ordinava la quotidianità come le ricorrenze religiose, la festa ed il riposo.

Il lavoro serviva chiaramente a mantenere i bisogni più elementari dei componenti della famiglia. Per molti, ciò che si mangiava era quello che si produceva con la coltivazione.

Al divertimento con gli amici veniva dunque dato uno spazio limitato, il tempo che restava dopo il lavoro, sia in casa che fuori.



“Si lavorava duramente e ci si accontentava di mangiare quel poco che la nostra terra offriva: patate, fagioli, mais, con cui facevamo la polenta, ed il latte da cui ricavavamo il formaggio”.



“Da giovane per campare ho fatto di tutto:

imparato gratis il mestiere di falegname, lavorato in una fabbrica di tubi di cemento per 90 Lit.b, fatto il carpentiere in giro per il mondo e il manovale caricando autotreni.

Insomma, di tutto!

Sempre lavori pesanti per aiutare economicamente la mia famiglia”.

“La sera le donne si trovavano nelle stalle o nelle case per fare quei lavori che non riuscivano a fare durante il giorno.

La domenica era l'unica giornata in cui si stava in famiglia perché gli altri giorni bisognava lavorare”.



“Nel '63 avevo 20 anni. Da febbraio a ottobre andavo a lavorare in Germania presso una gelateria. Durante tutti questi mesi lavoravo molto e avevo poco tempo per andare a divertirmi e poi ero troppo stanca per farlo”.

“Non andavo a scuola, lavoravo d'estate in Germania da uno zio e per il resto dell'anno aiutavo molto in casa. Ero per i miei fratelli quasi una seconda mamma”.

“A diciannove anni ho lavorato stagionalmente in Germania per aiutare economicamente in casa. Mio padre si era indebitato ed era molto preoccupato; i soldi li davo tutti ai miei genitori e li chiedevo al momento del bisogno...”.



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

L'istruzione era un lusso che pochi si potevano permettere.



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

“In quel periodo la scuola si fermava alla 5^a elementare, poi bisognava andare a Belluno e nessuno aveva i mezzi per andarci”.

“La scuola era in paese ed una sola maestra insegnava a cinque classi.

Poi non restava che andare a lavorare”.

La religione era esperienza viva per tutti. Regolava i momenti di festa e stabiliva per gli adulti una base sicura per l'educazione dei figli.



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

“Veniva poi il Natale che rappresentava un momento di festa ma soprattutto un momento di riflessione religiosa.

Mia madre era molto devota e insieme andavamo sempre al Vespro, a Rosario e alla S. Messa della domenica sia al mattino che alla sera”.

“Noi partecipavamo sempre alle feste religiose, pena la mancata cresima o comunione”.

“Non era come adesso. Una volta il prete era importante quanto il Sindaco e noi avevamo chiaro in mente cosa era bene, cristiano, e cosa male”.



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

L'educazione era più rigida e severa ma, nonostante tutto, apprezzata per la serenità che manteneva in casa. Di molti argomenti non si parlava, quasi nella sensazione che imbarazzassero più i genitori che i figli.

“Con i genitori non c'era dialogo, ma rispetto ed obbedienza. Non si parlava di “certi argomenti”. Il sesso prima del matrimonio era proibito”.

“D'altra parte noi avevamo paura di tutto, anche del sesso, perché era tabù e in merito c'era molta ignoranza”.

“La madre della mia ragazza era molto severa. Molto raramente la lasciava andare a Longarone per il cinema, e ancora più di rado a Belluno”.

“Avevo un fidanzato con il quale non potevo uscire se non nei giorni stabiliti dalla mamma: il giovedì, il sabato e la domenica”.

“I primi morosi cercavo di tenerli nascosti ai miei genitori, poi col tempo li hanno accettati. Io col mio ragazzo mi vedevo di nascosto”.

“...ho vissuto la mia adolescenza nella continua paura di mio padre, che era molto severo ... non mi permetteva di uscire e girare per Longarone, perché non era bello per una signorina frequentare i bar o i locali, avere amici maschi, ecc...”.

“Il sabato sera non uscivo quasi mai, perché i miei genitori non mi lasciavano. I miei genitori avevano le mucche e l'orto e io non avevo mai il tempo per divertirmi. Però ero contenta lo stesso”.



La solidarietà, l'altruismo, la voglia e probabilmente ancor più il bisogno, di aiutarsi, sono state richiamate con nostalgia.



“Io abitavo in un piccolo paese con poco più di 200 persone. Però era molto vivo l'altruismo, la solidarietà, la socializzazione. Le persone si aiutavano tra loro nel lavoro dei campi, nell'assistenza ai piccoli o ai malati... non come adesso”.

“Noi giovani eravamo legati dallo stesso fattore, la povertà, che ci spronava comunque a dare una mano al più povero in cambio di nulla. Solidarietà, amicizia, sacrifici: queste erano le cose che avevamo e che ora stento a riconoscere”.

Il rapporto tra genitori e figli è profondamente cambiato.

“Mia madre è per me come un'amica. Qualche volta quando siamo in giro ci scambiano per sorelle. A lei confido tutto. Lei mi dà consigli sia con le amicizie che con il mio ragazzo”.

“Io non ho problemi di orari. I miei genitori si fidano di quello che faccio. Mi regolo io con lo studio e le uscite”.

“Io devo sempre chiedere il permesso, ma loro non mi dicono quasi mai di no... basta dire che i genitori dei miei amici li lasciano... ed è fatta! Bisogna agire un po' sui loro sensi di colpa!”.

“Beh, raramente si impuntano e non mi fanno fare le cose. Non dipende tanto da quello che chiedo, ma dal momento in cui lo faccio. Per esempio se abbiamo litigato, allora non mi lasciano fare nulla. Se però siamo tranquilli, è sufficiente chiedere ed insistere prima con l'uno e poi con l'altro...sono sempre un po' incerti, ma lavorandoli un po'...”.

“Sì, un po' di controllo c'è: io per esempio ho degli orari per uscire la sera. I miei comunque vogliono sempre sapere con chi sono e dove”.





“I miei lavorano entrambi, stanno poco a casa e non sanno se io nel pomeriggio studio o se esco... credo che mi abbiano regalato al compleanno il telefonino proprio per controllarmi!”.

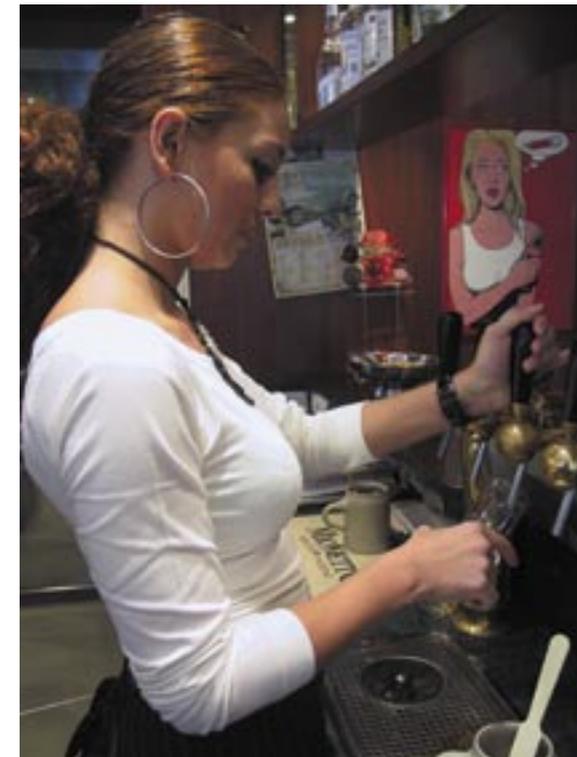
“Io studio ... ma non è che mi riesca troppo bene! Una volta i miei mi davano qualche punizione, ora però non mi dicono più nulla. Capiscono anche loro che i professori ce l'hanno con me e a volte prendono lo mie parti”.

“Quest'estate ho lavorato un mese per pagarmi le ferie. È stato tutto sommato divertente. Ho fatto la cameriera e la sera, dopo il lavoro, uscivo con gli altri più grandi.

In fondo, prima di quest'esperienza, non tornavo mai così tardi...”.

“Il sabato qualche volta lavoro in un pub.

Così, poco alla volta, mi sono comprata il motorino!!”.



In alcuni momenti gli intervistati hanno dato sfogo ad un vero e proprio rimpianto del passato. La sensazione era che raccontassero qualcosa di definitivamente perduto. E certamente moltissime ed evidenti sono le differenze tra il modo in cui essi hanno vissuto 40 anni fa le abitudini e le regole odierne.

Ora la scolarità è più alta, non è necessario inserirsi presto nel mondo del lavoro e quando un giovane lo fa, nella maggior parte dei casi, non è per soddisfare i bisogni primari ma per pagarsi lo svago.

Quarant'anni fa i genitori proponevano opinioni concordi e “consigli” poco trattabili. Ai nostri giorni, i genitori vengono vissuti come amici, confidenti. Non c'è timore nei loro riguardi e l'atteggiamento che paga di più non è tanto il rispetto, quanto la “furbizia” e la capacità di utilizzare incertezze e sensi di colpa.



Lo svago!!! Dove? Come? Con chi?

Dopo aver gettato uno sguardo curioso e veloce alla vita dei giovani che vivevano a Longarone nel '60, i ragazzi della Consulta hanno raccolto i vissuti sul tema dello svago e del divertimento.

Le frasi riportate nei precedenti paragrafi avevano lo scopo di rappresentare, un po' come farebbe un pittore impressionista, lo sfondo culturale della Longarone di oggi e della Longarone degli anni 60.

Il modo di concepire e vivere il divertimento, il tempo libero, il riposo, è infatti profondamente legato all'idea che noi abbiamo del tempo del dovere (il lavoro e la cura della famiglia per gli adulti, lo studio per i giovani).

Quarant'anni fa lo stipendio serviva a soddisfare i bisogni primari della famiglia e per questo tutti i figli, giunti all'età lavorativa, avevano l'obbligo morale di contribuire al mantenimento del nucleo.

Da allora il nostro paese è cambiato profondamente sia dal punto di vista socio-economico che culturale con risultati contrastanti circa il rispetto della persona e delle comunità.

L'istruzione è oggi un diritto dato dallo Stato, la religione una libertà, il lavoro un indicatore dello status sociale ed il benessere un obbligo per chi vuole essere accettato.

Sono novità di questa cultura anche alcuni fenomeni negativi, come l'emarginazione di chi – in una società veloce e produttiva - non riesce a stare al passo con i tempi (gli anziani, le persone sotto la soglia della povertà, gli immigrati). Questi cambiamenti hanno inevitabilmente modificato anche il modo di divertirsi.

In particolare la regolamentazione delle condizioni lavorative, l'aumento del reddito pro capite, la crescita della comunicazione ed il diffondersi di tendenze e mode hanno regalato alle persone più tempo libero, più soldi da spendere per esso e maggior dipendenza dalle mode. Longarone non è stata immune da queste trasformazioni anche se la realtà Bellunese è forse un po' ai margini di alcuni fenomeni negativi quali la disoccupazione, la criminalità o la massificazione a modelli culturali. Per ora non sembra che lo *slang* abbia uniformato il linguaggio dei giovani o che le mode si impongano tanto da emarginare chi non le segue. Ancora, la religione è per molti una scelta personale praticata mentre il lavoro rappresenta una possibilità per tutti.

I luoghi del divertimento Ieri: le latterie, l'unico bar, la stalla...

*"In paese c'erano tre bar, uno dei quali aveva al piano inferiore una balera.
In questa balera facevano anche le feste di matrimonio.
Io infatti mi sono sposata lì, così come tutte le mie amiche."*

*"La domenica andavamo al cinema e il mercoledì
al bar per vedere la televisione".*

*"Molto raramente mi lasciavano andare a Longarone
al cinema e ancora più di rado a Belluno".*

"Qualche volta trasformavamo le baracche di legno in sale da ballo".

*"La domenica andavo a Longarone per la televisione,
perché a Igne non si vedeva".*

*"Il luogo di ritrovo in quei casi era la latteria,
che occupavamo a volte fino al mattino presto,
quando cominciavano a produrre il formaggio".*



*"Il bar era il punto di ritrovo, soprattutto per guardare la tv
dato che nella maggior parte delle case non c'era".*

*"A volte organizzavamo qualche festa alla domenica pomeriggio,
vicino al Municipio. C'era poi il mitico appuntamento fisso al bar per vedere Sanremo,
che attirava molta gente anche dai paesi limitrofi".*

*"Dopo una giornata passata a raccogliere fieno e a tagliare legna,
eravamo stanchi ma felici di ritrovarci o nell'unico bar del paese
o nelle stalle a fare il filò".*

"Si facevano feste nei garages".

Oggi: i pub, i bar, le pizzerie...

“Noi ci troviamo a Longarone per uscire da Longarone”.

*“Qui non ci sono locali, bar...
Un posto di ritrovo? Forse le panchine in piazza...”.*

*“Noi giriamo da un locale all'altro... ci sentiamo per SMS,
ci spostiamo nei diversi pub”.*

*“No, normalmente non entro nelle case degli altri.
Usciamo ed andiamo in giro”.*



*“In qualche locale fanno musica dal vivo, e allora ci si va a seconda dei giorni.
In alcuni il martedì, in altri il giovedì o la domenica... ma in genere
non si può ballare lì, si fa fatica anche a parlare. Lì si può bere”.*

*“Anche le feste è di moda organizzarle nei pub o in qualche locale
dove suonano o si mangia”.*

*“Ogni tanto andiamo con le mie amiche a fare
delle passeggiate nei dintorni del paese”.*

“Discoteche non ce ne sono, si deve scendere a Treviso”.

Le occasioni. Ieri la sagra di San Valentino, il Natale, il matrimonio...

*“Andavo a Longarone il mercoledì e la domenica,
per trovare la mia ragazza.
Il sabato sera andavo al cinema a Longarone”.*

21 M s. Pietro Canisio
22 M s. Demetrio
23 G s. Alberto
24 V s. Adele
25 S **Natale di Gesù**
26 D s. Stefano
27 L s. Giovanni
28 M ss. Innocenti
29 M s. Tommaso
30 G

*“Aspettavamo Natale per mangiare qualcosa in più,
e ancora ricordo gli agnolotti che sono per me sinonimo
di festività”.*

*“La sagra di San Valentino era un festa importante,
sentita da tutto il paese ed era anche una festa religiosa.
Ora i giovani disertano la sagra, sono i più vecchi
a partecipare,
anche per rivivere il passato”.*

*“In paese a febbraio si teneva la sagra di S. Valentino
e rappresentava per noi un raro momento di festa”.*

*“Le sagre più attese erano quelle che si svolgevano
a Longarone, 2 volte all'anno.
Le festività tradizionali eravamo costretti a passarle in
famiglia”.*

*“Noi ragazze aspettavamo in particolare la Pasqua,
perché potevamo indossare finalmente i vestitini leggeri”.*

10 M s. Scolastica
11 M N. Sig.ra di L.
12 G s. Eulalia
13 V s. Benigno
14 S s. Valentino
15 D **s. Faustino**
16 L s. Ciriaco
17 M s. Donato
18 M s. Simone
19 G s. Corrado
20 V s. Ulrico

*“C'era poi la festa dei coscritti,
come da tradizione del paese”.*

*“Io avevo la scusa di ballare al bar dove facevo
la cameriera e dove si svolgevano tutte le feste
di matrimonio”.*

*“Le occasioni più importanti
per le quali facevamo festa erano i matrimoni
o il capodanno.
Poi i giovanotti del paese, guardavano male
i ragazzi che venivano da fuori
durante queste feste, potevano infatti
rubare loro le ragazze del posto!”*

7 M s. G. B. La Salle
8 G s. Alberto
9 V s. Maria Cleofe
10 S s. Ezechiele
11 D **Pasqua di Res.**
12 L **dell'Angelo**
13 M s. Martino l. par.
14 M s. Alberto
15 G s. Annibale
16 V s. Bernadetta
17 S s. Arcangelo



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi

E oggi?
Quando il giorno dopo si dorme...

“In genere si esce il venerdì ed il sabato, ma poi dipende. Se ad esempio c'è qualcuno che conosco che suona, esco anche durante la settimana, ma di meno”.

“Il sabato, il venerdì si esce la sera. La domenica al pomeriggio, però tutti i giorni ci troviamo al bar per due chiacchiere, un caffè... o magari ci telefoniamo o messaggiamo la sera”.

“Durante la settimana, se ci vediamo, torniamo prima perché il giorno dopo si lavora o c'è la scuola”.

“A Natale e Pasqua ci sono le vacanze e allora possiamo stare fuori anche durante la settimana”.



“Quando avevo il ragazzo uscivo di più perché ci vedevamo tutti i giorni”.

“A Natale e a Pasqua facciamo il pranzo con i parenti, ma poi io cerco di scappare per passare un po' di tempo con i miei amici”.

Cosa divertiva? Ieri il ballo, la tv al bar, le carte...

“Andavo con le amiche vicino a casa di C. e ballavamo, mentre un amico suonava la fisarmonica, fino alle 2-3 di notte. Poi mia mamma è venuta a saperlo e non ci sono più potuta andare”.

“Ogni tanto andavo con le mie amiche a fare delle passeggiate nei dintorni del paese”.

“L'unico svago era andare al cinema o a ballare a Longarone, anche se comunque erano occasioni rare. Ci si doveva andare a piedi, perchè pochi nel paese possedevano un'auto”.

“Da giovane mi sono divertito molto in compagnia: andavo di sabato sera al bar Centrale, dove c'era musica, o alla Fossa dei Serpenti, che aveva anche una parte all'aperto e un dj che metteva “su” dischi, i mitici 45 giri”.



“Al bar la domenica pomeriggio, d'inverno, si giocava alle carte. In estate facevamo un giro in bicicletta, giocavamo alle bocce o organizzavamo partite di calcio tra le frazioni”.

“Dai 16 anni in su mi era concesso di organizzare la domenica pomeriggio qualche “festina”, tutta al femminile, per mangiare dei dolcetti, chiacchierare e ascoltare un po' di musica”.

“Ma ci si divertiva! D'estate, nei pomeriggi liberi, andavamo al Piave a nuotare nell'acqua fresca, in località Malcolm, Marchetti, Elech”.



archivio storico Circolo Fotografico B. Recalchi



"...in fondo anche il vedermi di nascosto con il mio fidanzato era divertente!"

"In ogni caso il divertimento era molto più semplice ma più vero, ci si divertiva con poco. Una partita a carte, le biglie, inoltre tutti eravamo abbastanza poveri e così non c'erano distinzioni".

"A volte ci trovavamo a cantare tutti insieme la sera per strada... eravamo molto più uniti di adesso".

"Per divertimento andavamo anche a rubare frutta da qualche contadino che, se ci scopriva, ci rincorreva e insultava!"

"...cantavamo tanto, per le strade, dai vari posti di ritrovo andavamo a cantare per strada".

"In estate a Rivalta i ragazzi prendevano il sole".

"Si decideva poi una sera a caso, in inverno, di passare la notte a raccogliere tutti gli oggetti lasciati fuori dalle case e nei giardini e ammucchiarli legandoli tra loro nella piazza...era divertente cercare di non essere scoperti e vedere il mattino dopo la gente impegnata a riprendersi le cose".



Oggi la pizza, e poi il giro per i locali alla ricerca di...

"Il sabato è una tragedia!. Qui non c'è nulla da fare ed allora dobbiamo sempre armarci per decidere dove andare.

Perdiamo metà serata per decidere dove andare e con quali macchine.

Poi quando siamo lì.. beh, prendiamo qualcosa da bere, una birra.. due... parliamo un po'..."



"Se mi diverto? Mah, sono rare le occasioni in cui mi diverto il sabato sera.

È perché non c'è nulla da fare".

"A me piace stare con i miei amici.

Quando esco la sera mi ritrovo sempre con loro e .. non so cosa facciamo.

Forse sempre le stesse cose, ma l'importante è stare insieme".

"Io in genere il sabato sera vado a mangiare la pizza o al pub per un panino con i miei amici.

Poi stiamo lì o andiamo in un qualche altro locale, dipende se ci mettiamo d'accordo con qualcuno o se sappiamo che lì c'è gente che conosciamo.

Quando siamo lì, beh, boh, non so.

Parliamo un po', ma non sempre si riesce, perché la musica spesso è alta".

"Io esco con il mio ragazzo il sabato, e con le amiche il venerdì. Andiamo sempre nei soliti locali. Ma è solo una scusa per incontrarci".

"Certe sere però ci divertiamo. Succede che scherziamo ridiamo oppure siamo intente a raccontarci quel che è successo... allora sì il tempo vola".

"Dipende da cosa vogliamo fare. In alcuni pub si va per la musica, in altri magari perché hanno una buona birra, in altri ancora perché c'è bella gente".



"A me piace suonare e con i miei amici abbiamo un piccolo gruppo.

Ci troviamo due volte la settimana per fare le prove e per me è un momento molto bello, il tempo passa e io non me ne accorgo".

I vissuti dei giovani di ieri e di oggi Gioia, tristezza, nostalgia...noia

Nonostante le minori possibilità economiche, la fatica del lavoro, la scarsità delle occasioni di svago e la mancanza di grosse speranze di cambiamento nella routine giornaliera, nel racconto dei ragazzi del '60 si percepisce un'enorme varietà di emozioni e sensazioni: serenità, tristezza, ilarità, allegria...nostalgia.

"Alle volte ci trovavamo a cantare per strada, eravamo più uniti di adesso".

"Ricordo con nostalgia i momenti vissuti insieme ai miei amici, le risate, le ragazzate, le bottigliette di gingerino nei calzoni, il cambio di scarpe per andare a ballare, le corse, le camminate, i preparativi per le feste, i primi dell'anno, dove solo gli uomini potevano varcare per primi la soglia di casa, perché portava fortuna..."

"Sono rimasti vivi invece i ricordi, ricordi che "non scorderemo mai" e che non smetteranno mai di narrare anche a noi".

"C'era una grande solidarietà che univa il paese. Oggi al suo posto ci sono egoismo ed indifferenza".

"Il divertimento era molto più semplice ma più vero, ci si divertiva con poco... Ho molta nostalgia di quel periodo".

"Ora è tutto diverso, si è perso lo spirito di gruppo, forse lo recupereremo tra qualche generazione, ma ho forti dubbi".

"Eravamo stanchi, ma felici..."



Non sempre sul volto dei giovani si può osservare altrettanta vivacità quando parlano della loro vita. Vedono la felicità in qualcosa che verrà: il sabato, il giorno in cui diverranno maggiorenni o in cui cambieranno città per studiare all'università.

"Allora erano più felici forse perché avevano meno. Oggi siamo tutti presi dalle mode, dal decidere cosa fare il sabato, anche se poi si sa che passa come tutti gli altri senza lode né gloria".

"Adesso per me è normale annoiarmi. Quando sarò maggiorenne però cambierà. Avrò più libertà e soprattutto la patente per poter andare in giro dove voglio".

"Beh... la mia vita ora non è tanto bella, ma forse un giorno lo sarà. Mi piacerebbe fare qualcosa di importante. O forse quando sarò all'università potrò avere una vita più mia. Forse potrò uscire di più e come voglio io e allora mi divertirò di più".

"Adesso io posso uscire poco perché i miei non mi lasciano e allora non mi posso divertire tanto. Quando è il tempo di divertirsi, io devo immancabilmente già tornare a casa!"



"Qualche volta vado nella Bassa in discoteca, ma non è che ballo, non mi piace tanto. Si gira, ci si guarda, perché la musica è alta ed è difficile parlare".

"Una volta pensavo che mi sarei divertito di più quando avrei avuto più libertà. Ora posso tornare quando voglio, ma spesso rincaso prima, perché mi annoio. Non dipende da quanto tempo si ha, il divertimento!"



Un confronto

Evidenti ed immediate le differenze tra ieri e oggi nei modi di vivere lo svago.

I luoghi sono diversi: un tempo erano le latterie, il bar, le baracche di legno, la sagra in Paese. Oggi i pub, i locali con la musica dal vivo, la pizzeria per la cena, raramente la discoteca.

Quarant'anni fa l'occasione di incontro era il matrimonio dell'amica/o, la festa dei coscritti o l'evento religioso (il Natale, la Pasqua, il giorno di San Valentino). Rispetto ad allora, i momenti di svago e di riposo si sono oggi moltiplicati: i ragazzi dedicano del tempo agli amici ogni giorno, escono due sere la settimana o comunque tutte le volte in cui "il giorno dopo si può dormire".

La separazione tra "tempo del dovere" e "tempo del libero" è dunque meno netta: il divertimento risente in misura minore di norme morali o impegni lavorativi, non è inoltre più limitato alle sole festività religiose o ad eventi straordinari ma una possibilità settimanale, se non quotidiana.

Il rapporto con i genitori è molto diverso.

Dalle testimonianze delle due generazioni emerge un'altra differenza relativa al piacere provato in queste occasioni.

Le modalità con cui i giovani si divertivano 40 anni fa - il ballo, il canto, il gioco delle carte o gli scherzi in paese - regalavano allora spensieratezza e gioia. Dalle testimonianze dei ragazzi di oggi, non è invece ben chiaro né quali siano le attività svolte nei momenti e nei luoghi di svago (vanno in discoteca ma non ballano, incontrano gli amici al pub, ma non possono parlare per la musica alta, si danno appuntamento in centro solo per decidere di andarsene da lì) né le emozioni sperimentate.

Nelle testimonianze dei giovani del '60, la gioia non era legata a cosa si faceva o a cosa si sarebbe fatto, ma all'azione stessa del cantare, del ballare o del pregare, perfino del lavorare. Oggi si percepisce invece uno spostamento dell'attenzione dal fare presente al cosa si farà: ci si annoia perché mancano i locali giusti, iniziative particolari, feste. Si ha speranza che un giorno cambierà, magari perché si avrà la patente, si potrà stare fuori di più, etc.

Tuttavia, proprio come per i loro coetanei di 40 anni fa, quando i ragazzi parlano delle persone con cui condividono lo svago (la compagnia, il ragazzo o l'amico) o dell'attività che stanno svolgendo (suonare insieme, parlare, scherzare), il piacere del divertimento è più esplicito.

Ascoltando...

Questa ricerca non si proponeva tanto di dare spiegazioni, quanto di osservare e trasmettere vissuti, esperienze, emozioni di due generazioni di giovani

Longaronesi relativamente al modo di vivere lo svago. Per questo motivo, più che azzardare interpretazioni circa il cambiamento generazionale preferisco terminare descrivendo il mio vissuto alla conclusione della ricerca.

Il primo pensiero va al momento del resoconto dell'intervista da parte dei ragazzi.

Le loro parole mi hanno fatto rivivere la nostalgia, lo sconforto, la spensieratezza e l'allegria di chi era intervistato, ed insieme la curiosità, la freschezza e l'attenzione di chi stava intervistando.

Il secondo aspetto riguarda invece la profondità con cui si raccontavano le persone contattate e la stretta vicinanza che questa apertura lasciava trasparire. Un po' come se in quei momenti intervistato e intervistati fossero due coetanei.

Questi due aspetti, la carica di emozioni e la vicinanza tra le due generazioni, mi hanno lasciato al termine del lavoro con un'immagine: quella di un'onda che travolge chi ha la giovinezza ed il coraggio per ascoltare e comprendere il suo racconto.

Come se in risposta all'ondata di morte del Vajont, queste due generazioni di giovani avessero deciso di travolgere chi li ascoltava con un'ondata di vita.

Epilogo

Le frasi, le espressioni ed i contenuti usati da tutti gli intervistati –i giovani di ieri e di oggi –erano semplici e famigliari. A volte immagini e riferimenti si rincorrevano simili lungo i diversi racconti rischiando per questo di apparire poco eloquenti e scarsamente espressivi. La tentazione poteva essere quella di bollare come scontato e ridondante il frutto di quanto raccolto, tentazione alla quale ho potuto resistere grazie alla mia partecipazione “personale” alla ricerca. Se non avessi avuto l’occasione di seguire in modo concreto e vivo tutte le fasi dello studio, avrei rischiato di essere sorda e cieca davanti all’importante “evento” che questo progetto ha rappresentato: giovani e meno giovani si sono incontrati, raccontati e rivissuti in pensieri, opinioni ed esperienze costituenti le identità di entrambi (la loro città, i valori appresi nella rispettiva cultura e l’espressività della loro giovinezza). Il valore che ho potuto dare a questi racconti, e che ho cercato di trasmettere con una disposizione mirata e pensata di immagini e frasi, è stato dunque a sua volta frutto della mia “personale” partecipazione alla ricerca.

I contenuti che emergono dallo studio sono pochi, ma univoci e suggestivi.

- Longarone era il centro dell’incontro, spazzato dall’acqua del Vajont.

Longarone è oggi una strada di passaggio, per la scarsità di significativi luoghi di incontro e per lo svuotamento che la tragedia passata ha lasciato al nome della città.

- L’educazione ricevuta dai giovani del 60 era rigida, severa ed autoritaria, ma forniva nello stesso tempo quelle regole e quei punti di riferimento che oggi mancano all’esperienza dei giovani. La lontananza dei genitori impegnati a lavorare per la gran parte della giornata viene recuperata con la complicità e la confidenza nei rapporti, lasciando a volte vuota la domanda di direzione e di guida.

- Lo svago nel 60 era cantare, ballare, anche lavorare. Il divertimento era il presente, lo stare insieme, la condivisione di azioni semplici vissute intensamente, anche nella fatica. Oggi per molti lo svago è vissuto come attesa di chissà chi e che cosa. Un’attesa in cui traspare più il disagio della rassegnazione che la serenità della speranza.

Due cose risultano evidenti dai racconti degli intervistati: la diversità culturale tra le due generazioni ed insieme l’identità del loro desiderio di *ri-costruire* con la propria giovinezza qualcosa di nuovo, capace di dare senso e significato al futuro. E proprio il termine *ri-costruire* credo suggerisca il senso che questo progetto dà al passato, al presente ed al futuro della comunità di Longarone. *Ri-costruire*, ovvero “costruire lì dove prima c’era già qualcosa”, costruire proprio a *cominciare* da “quella cosa”: **ri-cominciare** a partire dalla **memoria**. Una memoria viva, colorata di emozioni, riflessioni e associazioni.

Una memoria che si costruisce a partire da incontri con luoghi, persone, eventi. E per questi giovani longaronesi, memoria è il Vajont, se questo dramma diviene storia presente nel racconto – incontro con l’altro; è valorizzazione di valori e regole passate, quando queste sono condivise e non subite; è infine memoria passata e presente dello svago, quando esso richiama l’immediatezza dei rapporti con gli altri, nel gruppo, e con sé, nell’emozione.

Ricostruire per questi ragazzi è allora il desiderio di ricordare il passato attraverso l’incontro personale con la storia della comunità e nello stesso tempo è bisogno di utilizzare i ricordi come base di significato per rinnovare la comunità stessa di nuovi contenuti.

Le esperienze (come introdotto dalla mia riflessione all’inizio del testo) non è necessario che siano continuamente presenti nel ricordo – “conservare” i ricordi non è il solo compito della memoria– è importante invece che divengano fonte d’apprendimento ed occasione di crescita. Per questo basta sapere dove andare a ritrovarle e, soprattutto, avere persone capaci di aiutarci a cercarle.

I giovani allora non hanno età. La loro età è fatta di ricordi di sogni che fanno nello stesso tempo tornare bambini e crescere.

*Vecchio è colui che, ad una qualsiasi età,
non ha mai davanti a sé abbastanza tempo
da dedicare ai suoi sogni.
Giovane è colui che, a qualsiasi età,
ha sempre tanto tempo
da investire nei suoi ricordi.*

francescodb

Postfazione

A cura di Don Gigetto De Bortoli

Confrontare il passato con il presente è sempre rischioso.

La Consulta Giovani di Longarone, Cadore, Zoldo ha scelto la memoria, non l'immaginario collettivo.

La memoria coinvolge la vita dei protagonisti a livello visivo ed emotivo.

Essa pone a contatto con la realtà vissuta e rivissuta.

L'immaginario collettivo colora la vita a livello cognitivo ed emotivo.

Esso mette a contatto con la conoscenza astratta e fantasiosa, anche se condivisa e circolante.

Nel contatto con la memoria vi è sempre apprendimento personale, nel contatto con l'immaginario c'è sempre una vena di sorpresa e scetticismo.

M. Pollo in una splendida ricerca sul rapporto degli adolescenti e dei giovani con il tempo (*I labirinti del tempo*, Milano 2000, F. Angeli) ha mostrato che l'unica storia del '900, ricordata dai giovani delle superiori, non è quella imparata sui libri e assoggettata agli esami, ma quella sentita dalla viva voce dei nonni.

Dalla ricerca risulta, chiaro come il sole, che la storia appresa a scuola non è stata per nessuno "maestra della vita".

L'apprendimento personale e sociale efficace è quello ricco di presenze emozionanti o per parentela o per testimonianza diretta del protagonista o perché l'interlocutore è "ricercato" dal giovane a sua volta per interesse e passione.

Oggi perfino la biologia dimostra che l'apprendimento non avviene solo per cognizione, ma per "impressione", grazie all'energia sviluppata dal rapporto interpersonale significativo o dalla forza stessa degli eventi.

Apprendono non solo la mente, ma le cellule nervose e quelle dell'intero corpo. Mente, emozione e carne sono tutt'uno nell'individuo in fase di apprendimento.

Per il caso Vajont – 40 anni dopo – è successo e succede questo fenomeno dell'apprendimento in modo del tutto particolare.

L'evento concentra ancora in se stesso fatti del tutto specifici, oltre ogni immaginazione, per l'unicità stessa del fatto a risonanza mondiale.

Ed aggiunge a livello locale un groppo di motivi colmi di sentimenti e passioni.

Comunità che è stata travolta dall'acqua, trovandosi poi nel deserto.

Superstiti che hanno fondato la loro speranza solo sulla memoria.

Un futuro radicalmente da inventare che richiedeva il concerto di tutte le emozioni impregnanti la vita: paura, rabbia, dolore, piacere e amore.

Sofferenza inutile e ingiusta che produce esiti contrastanti: o vincoli di reciproco sostegno e solidarietà o divisione e separazione insanabile.

Posto di traverso perfino l'immaginario collettivo. Il fatto nella conoscenza e consapevolezza diffusa tra i Superstiti, ha provocato e provoca indifferenza e qualche tentativo di rigetto (come puntualmente notato da questa ricerca giovanile).

Di fronte a questo evento il criterio seguito per la "raccolta della memoria" ed

operare il confronto "ieri/oggi" è stato semplice, ma vivo. È stata una decisione molto appassionante e saggia intervistare i sopravvissuti di allora in prima persona, farsi "donare" da essi la documentazione e la stessa memoria, carica più di sentimenti che di ricordi, sintonizzata sulla persona non tanto sulle cose.

Forse questa ricerca scritta non rende conto del valore di quanto fatto.

Assicuro comunque che il lavoro della ricerca in sé, e che siano stati protagonisti i giovani d'oggi, costituisce un evento di valore. Valore legato all'esistenza individuale dei giovani di oggi e delle persone intervistate, abitanti nelle stesse vie e negli stessi paesi del Longarone.

Siccome proprio di questo si tratta, la rappresentazione semplice ed immediata che ne dà questa pubblicazione è uno spunto. Resterebbe ancora e solo uno spunto anche se si trattasse d'una ricerca di 300 pagine.

Su questo lavoro possiamo tutti mettere qualche radice e comprendere come funziona la memoria emotiva. La ricerca ne è la prova ed è proprio qui.

La scienza oggi ha qualcosa da dire sui sentimenti e la conoscenza basata sull'emozione. Non basta più l'apprendimento come istruzione, occorre quello basato sulla cultura partecipata con emozione.

A Firenze, il 21 giugno scorso, al secondo seminario su Speranze e timori della scienza e della tecnica, parte del tema generale La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri, c'è stato l'intervento del prof. Flavio Keller, del Campus Biomedico (Roma). Assolutamente non convenzionale, ma molto documentato sotto il profilo scientifico, Keller ha trattato della verità come motore della ricerca. Ha criticato la tendenza europea alla ricerca applicata (facilmente asservita alla politica economica).

Ha sottolineato la "dimensione ontologica ed esistenziale" della biologia, parlando della formazione alla sensibilità, sia per il conoscere che per l'agire.

Cito le parole testuali, che servono ad una vera e propria valutazione del piccolo ma significativo lavoro qui raccolto.

Keller si riferisce ai bambini, ma vale per gli adulti e per tutti.

"Viviamo in un'epoca che è caratterizzata da una grande superficialità, non solo a livello intellettuale, ma anche a livello dei sentimenti.

Una delle cose che più mi colpisce, osservando i giochi televisivi, talk-show, trasmissioni di divulgazione scientifica... è la banalizzazione dei sentimenti umani, spesso associata a superficiali analogie tra emotività e sentimenti negli animali e nell'uomo.

A livello educativo abbiamo a disposizione un gran numero di programmi destinati a promuovere lo sviluppo precoce di abilità linguistiche e cognitive del bambino. Ma non abbiamo programmi educativi imperniati sullo sviluppo armonico dell'affettività. Mi sembra che sia stato tagliato un punto nodale, poiché tra affet-

tività e conoscenza vi sono strette relazioni. Le passioni, le emozioni, i sentimenti sono stati per lungo tempo relegati in secondo piano sia dalla ricerca biomedica sia da quella prettamente filosofica, data la loro difficile comunicabilità e radicale soggettività. Eppure le passioni e i sentimenti sono fondamentali per l'uomo, perché permettono di mantenere nella vita un corso, una direzione, anche in presenza delle difficoltà".

Ora nulla sollecita e "costringe il cuore" alla sensibilità, al piacere dei contatti e relazioni, alla condivisione, quanto imbattersi con persone che sono costrette a guardarsi dentro e fuori, leggendo i fatti e frutti soggettivi, le relazioni da essi prodotte da un evento catastrofico, dove la morte è stata protagonista.

Il primo aspetto sociale e psicologico che scatta è dunque quello della passione subita e trasmessa, dell'emozione espressa e lasciata andare.

E ciò succede pure per l'apprendimento su cose, fatti e persone di 40 anni fa che, per paradosso, sembrano perfino lontane dal tema.

Realtà che piacciono ai giovani di oggi.

Appunto. Il piacere è un'emozione, come risposta ad un bisogno.

La gita, la trasgressione, il luogo del primo appuntamento d'amore, il sabato sera, la serata con gli amici, le feste, la festa in famiglia, il bar o il luogo pubblico dove si fa vita insieme.

Il lettore giunto fin qui riesce a dare il senso alla lettura fatta, alle realtà concrete viste e immaginate. Anzitutto ricordate.

La tragedia, come evento materiale, sta nello sfondo, certo! in alto rilievo.

Ma nel confronto tra ieri/oggi compiono agli occhi dei giovani "ricercatori" le differenze e le continuità.

Sta ora a ciascuno decidere, per lasciarsi coinvolgere, se vuole far parte della continuità o del distacco.

Non è molto diversa "l'angoscia di costruire comunità" (mi permetto di coglierla così) tra i sopravvissuti, da quella vissuta dai ragazzi di oggi intorno alla faccenda intrigante come "il divertirsi", cosa impossibile da soli.

Anche il divertimento esige gruppo, comunità, comunicazione.

Ma sia nei giovani di allora che in quelli di oggi, la voglia di divertirsi resta indenne. Neppure il Vajont l'ha travolta.

La vita, più grande della persona che la porta (in quanto è tale dono che fa la persona viva), ha delle regole interne, che nessuna catastrofe distrugge.

La memoria emotiva può far la sua parte.

Però occorre abbracciare la vita.

Fino in fondo.

E farsi interpellare da lei.

Proprio come i giovani hanno fatto con i "Cittadini di Allora".